

Libri Narrativa italiana

Downtown
di Stefano Righi

La vera storia del crac Ftx

Proprio mentre a New York, a inizio mese, si apriva il processo contro Sam Bankman-Fried per il crac di Ftx, società per lo scambio di criptovalute, che è costato al suo fondatore sette capi d'accusa tra cui frode, riciclaggio e

appropriazione indebita con il rischio di 115 anni di carcere, Michael Lewis, autore di *The Big Short*, ha mandato in testa alle classifiche *Going Infinite* (W.W. Norton & C., pp. 288, \$ 30): la storia vera del crac Ftx.

Scritti fra il 2008 e quest'anno, gli 11 racconti di «La vita è breve, eccetera» certificano il percorso e la maturità stilistica e di contenuti di **Veronica Raimo**. Che è brava a rendere la malinconia, i fallimenti e un dolore che non annienta

i



VERONICA RAIMO
La vita è breve, eccetera
EINAUDI
Pagine 168, € 17,50

L'autrice

Veronica Raimo (Roma, 1978), laureata in Lettere con una tesi sul cinema delle due Germanie, nel 2000 è stata selezionata per il Festival Romapoesia e per il Poetry Slam nazionale di Roma, e nel 2004 per il Festival di poesia di Perugia. Ha scritto i romanzi *Il dolore secondo Matteo* (minimum fax, 2007), *Tutte le feste di domani* (Rizzoli, 2013) e *Miden* (Mondadori, 2018), uscito in Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia. Nel 2019 ha pubblicato il libro di poesie *Le bambinacce* con Marco Rossari (Feltrinelli). I suoi racconti sono apparsi su diverse antologie e riviste, sia in Italia che all'estero. Ha sceneggiato il film *Bella addormentata* (2012) di Marco Bellocchio. Ha tradotto dall'inglese, tra gli altri, Francis Scott Fitzgerald, Octavia E. Butler e Ray Bradbury. Per Einaudi ha pubblicato *Niente di vero* (2022, premi Strega Giovani e Viareggio-Rèpaci, sezione narrativa), tradotto in diversi Paesi

L'immagine

Maria Vittoria Backhaus (Milano, 1942), *Fiabe. In studio, Milano, 2001* (fotografia), in mostra fino al 18 novembre a Milano alla Alessia Paladini Gallery per *Invidio quelli che ballano* (a cura di Alessia Paladini)



Le cose vanno in malora e poi le rimpianzi

di NICOLA H. COSENTINO

Roberta sta andando a Salerno per riconquistare Marianna, la sua ex. È distrutta. Le cose fra loro si sono chiuse nel peggiore dei modi, soprattutto per colpa sua. Si sente sola e sbagliata, e un po' incazzata, ma anche piena d'amore. Appena scesa dal pullman, si guarda intorno e fa delle congetture sul passato di Marianna: «È mai stata un'adolescente spensierata e ha mai avuto il privilegio della noia da bambina?». A riportarla nel presente è una Testimone di Geova che le allunga un volantino: «Posso lasciarti questo da leggere?». Roberta lo guarda, guarda la signora. Poi sorride e dice: «No, grazie. Sono una lesbica».

Questa scena di *La vita è breve, eccetera* (Einaudi) racchiude in poche righe almeno tre delle molte anime di Veronica Raimo: la narratrice ordinata che però racconta confusioni (misure di amore e rancore, entusiasmo e riluttanza, speranza e cinismo, frenesia e indolenza); la fedele sacerdotessa della Dea Noia, a cui,

come sanno i lettori del suo libro precedente, il fortunato *Niente di vero*, Raimo sostiene di dovere l'amore per la letteratura; infine, la battutista parca ma eccellente. Tutte queste cose insieme contribuiscono ad avvicinare la narrativa di Raimo ai cosiddetti *sad hot girl book*, ovvero quei libri di successo che, sul modello di *Il mio anno di riposo e oblio* di Otessa Moshfegh (guardando anche a Sally Rooney, alla serie tv *Fleabag* e, più indietro, a Sylvia Plath), raccontano malinconie, manie, psicofarmaci, figuracce, amori non corrisposti e abbruttimenti vari di ragazze fra i venti e i quarant'anni. Raimo ne offre una declinazione più ironica e matura, nonché marcatamente italiana (nel senso non della cittadinanza ma della tendenza a reagire scrollando le spalle). Nelle sue storie la cupezza è a volte un rumore bianco e altre un «clic» isolato: quello dello scatto che coglie l'istante preciso in cui perdi l'equilibrio prima di cadere.

La vicinanza a Moshfegh torna anche

nel finale del racconto «Non si guardano i nani», in cui una ragazza romana di passaggio a New York si stabilisce a casa degli zii di una sua collega, i quali, per un malinteso, sono convinti di ospitare la nipote, mai vista dal vivo. E lei non li smentisce. «Sara la conoscevo a malapena. [...] temevo che sarei stata poco credibile come amica del cuore. Non so dire perché mi sembrasse più credibile essere direttamente Sara». L'assecondare in maniera inerziale la piega degli eventi, a cui non si sa o non si vuole reagire (fingendosi più forti, o «direttamente Sara»), è il filo comportamentale che lega le protagoniste di *La vita è breve, eccetera*. C'è la scrittrice che cede a tutte le richieste, via via più strampalate, di una vicina in difficoltà, prima perché non sa dire di no e in seguito perché si convince che la sua scrittura ne tragga beneficio (*La commissione*). C'è una casetta di villeggiatura che crolla dopo un terremoto, e un'eredità costretta a fare i conti con ciò che ci appartiene anche quando non lo si

ama, o con ciò che si ama anche quando non lo si capisce (*La scossa*). C'è Roberta che, dal giorno in cui Marianna si è tagliata i capelli, non riconosce più né lei né sé stessa (*Totò*). E poi ci sono una ballerina giovanissima innamorata del suo maestro, una documentarista che pensa che la vita sia eterna, sprecabile e perlopiù ridicola (e invece «è breve, eccetera»), una giornalista che finisce a letto con un artista famoso, un'altra che deve intervistare una terrorista, e così via. Tutte donne intelligenti e mediamente impotenti di fronte alla morte, all'amore, all'ottusità, ai propri desideri e alla terra che trema. Persone accomunate dalla tendenza ad «aspettare che tutto vada in malora e poi rimpiangerlo».

J

I racconti sono 11, scritti fra il 2008 e il 2023. In ciascuno di essi si tradisce o si viene traditi, si offende o si viene offesi, e ci si interroga sul mondo circostante in maniera coscientemente superficiale, come se la tristezza, l'ansia, l'ambizione e l'amore non consentissero di concentrarsi davvero sui problemi collettivi del presente, dal capitalismo alla burocrazia, dall'ambiente alle iniquità sociali. D'altronde, per le donne di Raimo non c'è da concentrarsi neanche sulle cose concrete, perché tanto prima o poi crollano: le case, le città, i corpi. Anche per questo, forse, l'autrice descrive così poco luoghi e volti, preferendo la dissezione dei rapporti con gli altri esseri umani, specialmente quelli di cui siamo innamorati o che riteniamo troppo diversi da noi (categorie che quasi sempre convergono in una sola, complicandoci le cose).

La vita è breve, eccetera accorpa tutte le Veroniche Raimo che abbiamo visto affiorare nel tempo, da *Il dolore secondo Matteo* (Minimum fax, 2007) a *Niente di vero*, passando per lo scenario distopico di *Miden* (Mondadori, 2018). Di conseguenza, ci racconta com'è cresciuta la generazione di scrittrici e scrittori che ha esordito nel primo decennio del Duemila, compendiandone stili, tendenze e ossessioni; ne certifica indirettamente il cambio di passo e la fine del percorso di scoperta di sé. Oggi, Raimo ha una voce inconfondibile e una sua specialità: la destrezza con cui maneggia la malinconia. In mano sua, il dolore è una costante fastidiosa ma leggera, come la forfora, la secchezza della pelle, l'astigmatismo, una tendenza alla sinusite. Qualcosa che c'è, ci rappresenta e a volte ci rallenta. Ma non ci annienta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina

Antonio Armano rievoca i giorni dell'infanzia trascorsi in una cascina del Pavese

Nella campagna delle avventure perdute

di PATRIZIA VIOLI

La fuga da casa è uno dei grandi *topos* dell'immaginario infantile. E scappare in campagna è molto più interessante e avventuroso che abbandonare il nido in città. Con il fratello e l'amichetto si partiva con il cane, lo zaino pieno di pane secco, un bastone per difesa e via verso l'ignoto dello sterrato. Con coraggio, oltre la strada dell'uomo morto, che si chiamava proprio così, c'era anche scritto sull'indicazione stradale, perché la leggenda voleva che proprio lì fosse stato trovato il cadavere di un partigiano. Poi la mamma a fine pomeriggio prendeva l'auto, andava a cercare i fuggitivi e li

riportava alla base. Questo e altri ricordi sono raccontati ne *La strada dell'uomo morto*, poeticamente dedicato all'infanzia dal giornalista e scrittore Antonio Armano. Siamo negli anni Settanta nella Bassa pavese, il protagonista passa le estati nella cascina dei nonni e il ricordo di quest'esperienza si dilata e ricopre tutta la vita di bambino. Perché quei mesi in campagna, così ricchi di sensazioni e scoperte si riempiono di nostalgia e fanno sbiadire i lunghi mesi più regolari e noiosi della vita in città.

L'approccio educativo era ruvido e anche un po' selvatico, il politicamente corretto lonta-

no, ai più piccoli si chiedeva di imparare presto a districarsi fra il bene e il male. Per difendersi al massimo si poteva esagerare con fantasia e superstizione. Armano offre così un affresco vivido della vita contadina dove la quotidianità a volta si tinge di tinte nerissime e le atmosfere diventano gotiche e surreali.

Le storie che circolavano a casa dei nonni erano strane, affascinanti e inverosimili. Rimanevano nella memoria, come quella del matto (scappato dal manicomio nelle vicinanze) che la mattina di Natale si era infilato clandestinamente in cascina e aveva scartato per scherzo il regalo del protagonis-

ta. Anche il rito della buona notte prendeva spesso angolazioni impreviste, come quando la nonna raccontava di aver visto una dama nera volare sopra l'aia a un metro da terra e quando ne parlava ancora si inquietava: «Sembrava prendersi di nuovo paura perché i suoi occhi chiari e il suo sguardo aperto si accendevano di paura quando parlava di streghe, malocchi, disgrazie capitate nelle case dove erano stati trovati capelli, corone di peli, aghi bruciati e pezzi di stoffa macchiati di sangue all'interno di materassi o cuscini di qualcuno che si sarebbe ammalato se non li seppellivano da qualche parte

i

dopo averli benedetti con l'acqua santa».

Se alla sera qualche incubo bisognava metterlo in conto, di giorno niente era divertente come il bagno nella tinozza, in mezzo all'aia con l'acqua scaldata dal calore del sole, dove ci si lavava e spruzzava fino al tramonto. O arrampicata sull'albero di pesche per farsi una scorpacciata di frutti e finire poi al pronto soccorso per il mal di pancia. Ma il memoir non racconta solo le avventure del Gian Burrasca della campagna pavese: regala soprattutto la fotografia sociologica di un'epoca che sparì quando, in nome del progresso, il consumismo prese il potere e attentò alla fantasia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTONIO ARMANO
La strada dell'uomo morto
POLIDORO
Pagine 137, € 15

Armano (Pavia, 1967) nel 2019 ha vinto il Premio Paris per il reportage *I barconi sull'asfalto*. Il suo primo romanzo è *L'amante cinese* (Gallucci, 2023)

Stile
Storia
Copertina